

**Doc. XXIII**  
**n. 24**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

*(istituita con legge 23 marzo 1988, n. 94)*

*(composta dai senatori: Chiaromonte, Presidente; Cabras, Calvi, Vice Presidenti; Azzarà, Segretario; Alberti, Benassi, Cappuzzo, Corleone, Ferrara Pietro, Fogu, Fontana Elio, Gualtieri, Imposimato, Lombardi, Murmura, Pisanò, Sartori, Sirtori, Tripodi, Vetere, Vitale; e dai deputati: Guidetti Serra, Segretario; Andò, Azzaro, Bargone, Becchi, Binetti, Cafarelli, Caria, Costa Raffaele, Forleo, Fumagalli Carulli, Lanzinger, Lo Porto, Mancini Giacomo, Mannino Antonino, Riggio, Rossi di Montelera, Umidi Sala, Vairo, Violante)*

**Relazione sulle vicende connesse alla costruzione della centrale  
termoelettrica di Gioia Tauro**

*approvata dalla Commissione nella seduta del 24 ottobre 1990*

---

**Comunicata alle Presidenze il 26 ottobre 1990**

*ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94*

---



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Roma, 26 ottobre 1990

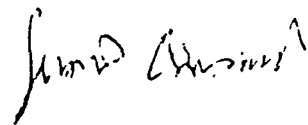
Prot. n. 4368/90

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, l'unita relazione sulle vicende connesse alla costruzione della centrale termoelettrica di Gioia Tauro, che questa Commissione parlamentare d'inchiesta ha approvato nella seduta del 24 ottobre scorso.

Con i migliori saluti.

Gerardo Chiaromonte



All.c.s.

Onorevole  
Sen.Dott.Prof. Giovanni SPADOLINI  
Presidente del  
Senato della Repubblica



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Roma, 26 ottobre 1990

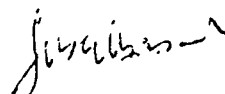
Prot. n. 4369/90

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, l'unita relazione sulle vicende connesse alla costruzione della centrale termoelettrica di Gioia Tauro, che questa Commissione parlamentare d'inchiesta ha approvato nella seduta del 24 ottobre scorso.

Con i migliori saluti.

Gerardo Chiaromonte



All.c.s.

Onorevole  
Dott.Prof. Leonilde IOTTI  
Presidente della  
Camera dei deputati



## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARIRELAZIONE SULLE VICENDE CONNESSE ALLA COSTRUZIONE  
DELLA CENTRALE TERMOELETTRICA DI GIOIA TAURO

1. Nel corso di una audizione presso la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, il 24 giugno 1990, l'Alto Commissario per la lotta alla mafia, prefetto Sica, rivelò che "dall'esame del voluminoso carteggio concernente l'appalto dei primi lotti della costruenda centrale termoelettrica di Gioia Tauro (per un importo di circa 120 miliardi) sono emerse non poche perplessità sulla procedura seguita dall'ENEL che, sia nella fase concorsuale che in quella successiva all'aggiudicazione, disattendendo specifiche disposizioni stabilite nelle lettere di invito alle gare d'appalto, nonché la stessa propria normativa interna, ha consentito che l'effettiva realizzazione dell'opera fosse concentrata in capo ad un unico gruppo di imprese... Tali circostanze e altri elementi informativi hanno contribuito a delineare un quadro d'insieme che porta a ritenere che la malavita organizzata calabrese, sia pur indirettamente, appaia non estranea alla vicenda ...".

Nei mesi precedenti, si era avuta notizia, sulla stampa, di un documento dell'Alto Commissariato sulle "irregolarità" degli appalti per la Centrale di Gioia

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Tauro. Il Presidente della Commissione parlamentare antimafia decise di acquisire tale documento ma gli fu risposto che non era possibile dato che ormai esso era coperto da segreto istruttorio, essendo stato inviato, per aprire una formale inchiesta giudiziaria, alla Procura di Palmi.

Di fronte al fatto nuovo delle pubbliche dichiarazioni del Prefetto Sica alla Camera dei deputati, la Commissione parlamentare antimafia decise, su proposta del Presidente, di promuovere l'audizione del Presidente dell'ENEL, dott. Viezzoli, al fine di acquisire informazioni sul comportamento dell'ente. Per motivi non dipendenti dalla volontà della Commissione tale audizione poté aver luogo solo lo scorso 20 settembre.

2. Nel frattempo, a partire dal gennaio 1990, la Procura della Repubblica di Palmi aveva avviato - tramite la Compagnia dei carabinieri di Taurianova - indagini sulla costruzione della Centrale di Gioia Tauro.

Sulla base dei primi risultati acquisiti fu individuata dalla Procura la sussistenza di 13 ipotesi di reato nei confronti dei titolari delle imprese appaltatrici, tra le quali quella - di cui all'articolo 416 bis del codice penale - di associazione per delinquere di stampo mafioso.



## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Nei confronti dei rappresentanti dell'ENEL fu ipotizzata l'esistenza dei reati relativi al mancato rispetto della normativa ambientale e urbanistica e di turbata libertà degli incanti.

In data 8 febbraio 1990 la Procura fece pervenire al giudice delle indagini preliminari una richiesta di sequestro preventivo dei cantieri. Tale richiesta fu reitirata il 9 aprile 1990 e accolta il 18 luglio 1990. Con riferimento al reato di cui all'articolo 416 bis del codice penale, nell'ordinanza del g.i.p. venne sottolineato che "da un attento esame della documentazione depositata dal pubblico ministero risulta che le ditte aggiudicatarie o consociate fanno capo a cosche mafiose locali". Si rilevavano, inoltre, "molteplici e gravi irregolarità seguite all'aggiudicazione degli appalti": in particolare, l'inosservanza dell'obbligo di comunicare previamente se e con quali ditte le imprese partecipanti intendessero associarsi, di modo che l'autorizzazione a consociazioni fosse rilasciata dall'ENEL solo a posteriori. Secondo il giudice, i tre appalti in cui furono ripartiti i lavori vennero gestiti - "direttamente o indirettamente - dal gruppo IETTO (mediante la consociata IREF)": in altre parole, l'ENEL affidava gli appalti alle imprese concorrenti, tutte controllate dalla IETTO S.p.a. (la quale a sua volta

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

controllava l'IREF) e ciò consentiva alla COGECA S.p.a. di prendere in subappalto tutti i lavori. Veniva anche rilevato che il titolare di quest'ultima società risulta affiliato al clan dei Piromalli di Gioia Tauro e che nelle ditte subappaltanti vi è la presenza di noti pregiudicati, affiliati a clan mafiosi.

Dal canto suo, la Procura di Palmi aveva posto in luce come, nell'aggiudicazione dei lavori, l'ENEL non ha rispettato le proprie norme interne, specie con riferimento alla partecipazione ai lavori di ditte che non risultavano in possesso dei prescritti requisiti di dimensioni e di sede. Nonostante la carenza di tali requisiti - che pure erano indicati nelle lettere di interpello - le imprese si sono addossate ingenti spese per la progettazione e la partecipazione alla gara.

In data 10 agosto 1990, il Tribunale della libertà di Reggio Calabria ha respinto il ricorso all'ENEL, rilevando, fra l'altro, che "da tutti gli elementi esposti appaiono evidenti, univoci e fondati indizi che una associazione mafiosa si sia inserita nell'intera operazione allo scopo di monopolizzare tutta l'attività economica conseguente alla costruzione della Centrale". Nel decreto del Tribunale si asserisce, in particolare, che "solo attraverso pressioni di carattere illecito può spiegarsi il comportamento della commissione esaminatrice elusivo delle stesse norme sugli appalti

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

previsti dal regolamento dell'ENEL, l'adeguamento degli importi, l'invito alle medesime ditte che avevano partecipato alla gara in precedenza, il consenso alle varie associazioni di imprese ed ai vari subappalti".

3. Nel corso dell'audizione presso la Commissione, il dottor Viezzoli ha messo in rilievo che "l'ENEL è del tutto estraneo alle problematiche relative all'ipotizzato reato di associazione mafiosa che vedrebbe coinvolti gli appaltatori". Ha sottolineato che l'ENEL, prima di procedere alla stipulazione dei contratti, ha acquisito le prescritte certificazioni antimafia rilasciate dalle autorità competenti.

Quanto alle modalità di affidamento dei lavori il Presidente dell'ENEL ha ricordato che l'ente non è sottoposto alla normativa che regola gli appalti pubblici, ed agisce, in quanto ente pubblico economico, in regime privatistico. Tuttavia, la sua attività contrattuale è sottoposta ad appositi regolamenti interni, approvati dal consiglio di amministrazione dell'ente e nei quali sono determinati "i criteri per l'interpello delle imprese, l'esame delle offerte, l'aggiudicazione delle commesse e la loro gestione". Sulla base di queste regolamentazioni, l'ENEL procede all'effettuazione delle gare attraverso il sistema della licitazione privata, e per la verifica dei

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

requisiti si rifà alle categorie e agli importi risultanti dall'Albo nazionale dei costruttori. I successivi contratti sono poi definiti avendo, come riferimento il capitolato generale di appalto approvato dallo stesso consiglio di amministrazione.

Il dottor Viezzoli ha precisato che gli appalti di cui si occupa il procedimento giudiziario sono tre: quello per le infrastrutture di precantiera (spesa prevista di 18 miliardi), quello per le strutture di cantiere (due lotti per una spesa complessiva prevista in 78 miliardi) e per i servizi logistici (altri 78 miliardi).

Per quanto riguarda i primi due appalti (pre-cantiera e cantiere) l'ENEL si è orientato - secondo quanto stabilito da una delibera del CIPE - a favorire la partecipazione di imprese calabresi, mentre per il terzo appalto l'interpello alle imprese è stato effettuato su base nazionale. L'ENEL ha attuato, per la localizzazione della centrale e per l'utilizzazione di imprese locali, un indirizzo del CIPE. Ma la opportuna indicazione di coinvolgere le ditte locali negli appalti non poteva venire osservata a scapito della verifica dell'idoneità tecnica di talune imprese a svolgere il lavoro richiesto. Nella scelta - per i primi due appalti - si è tenuto conto di quanto risultante dall'Albo nazionale dei costruttori, della

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

possibilità di realizzare associazioni temporanee di imprese per raggiungere gli importi previsti, delle rotazioni che consentissero il coinvolgimento delle principali imprese delle tre province calabresi. Le offerte pervenute dalle diverse imprese sono state giudicate dalle commissioni di esame (nominate in conformità alle norme del regolamento interno) idonee sul piano tecnico, ma non accettabili su quello economico. A ciò avrebbe dovuto conseguire una fase di trattative con le medesime imprese al fine di migliorare il livello delle offerte; questo, però, non è avvenuto perché, nel frattempo, per superare difficoltà di ordine locale (derivate dal fatto che le infrastrutture di precantiere e di cantiere dovevano situarsi fuori dell'area della centrale) venne stabilito di variare il progetto per riportare anche questi lavori all'interno della zona originaria. La variante rendeva impossibile riferirsi alle precedenti offerte, e così fu richiesto alle stesse imprese già interpellate di formulare offerte per lavori che sarebbero stati complessivamente più consistenti e per i quali sono stati definiti preventivi di ufficio più elevati. Sulla base delle offerte pervenute si è poi proceduto all'aggiudicazione del primo appalto (al raggruppamento guidato dall'impresa Bonifati) e del secondo appalto (impresa N.E.R.). Prima di stipulare i

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

contratti con i vincitori sono state acquisite le prescritte certificazioni antimafia.

Il dottor Viezzoli ha quindi ricordato che in un momento successivo all'aggiudicazione, fu richiesto dai vincitori l'ampliamento dei raggruppamenti di imprese. L'ENEL accolse tale richiesta che non trovava ostacolo nelle norme dei regolamenti interni. Il dottor Viezzoli ha fatto notare che solo successivamente una circolare dell'Alto Commissario e poi la legge n. 55 del 1990 hanno regolato tale fattispecie; anche per le nuove imprese sono stati richiesti e ottenuti i nulla-osta prefettizi.

Il Presidente dell'ENEL ha riferito che non si sono posti particolari problemi per la gara relativa al terzo appalto, aggiudicato - senza varianti - al raggruppamento guidato dall'impresa DI PENTA.

Anche con riferimento ai subappalti (che hanno riguardato il 33 per cento dei lavori appaltati) l'ENEL ha rivendicato un comportamento improntato al rispetto sia delle norme interne sia delle leggi antimafia (sempre tenendo presente che la legge n. 55 è intervenuta successivamente). Viene indicato, inoltre, che la parte maggioritaria dei lavori in subappalto è stata assegnata ad imprese non locali.

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

4. Dopo l'esposizione del Presidente Viezzoli alcuni Commissari, intervenendo nella discussione, hanno mosso una serie di rilievi in ordine alla gestione delle procedure di aggiudicazione degli appalti.

In particolare, hanno destato perplessità alcuni aspetti della procedura seguita dall'ENEL, sia nella fase precedente la variante del progetto sia in quella successiva. Non appaiono chiari, innanzitutto, i criteri in base ai quali l'ENEL ha scelto le imprese alle quali sono state rivolte le lettere di invito alla gara, trattandosi di ditte la cui scarsa consistenza professionale, evidenziata dagli importi d'iscrizione delle ditte stesse all'Albo nazionale dei costruttori e dalla documentazione, in qualche caso carente, sulle opere eseguite in precedenza, non corrispondeva all'importanza dei lavori previsti dal progetto dell'ente. E' stato anche affermato che l'ENEL non avrebbe tenuto conto dei pareri espressi dalla commissione tecnica istituita dallo stesso ente, che rilevavano l'inadeguatezza e la superficialità degli elaborati presentati dalle ditte risultate aggiudicatrici dell'appalto.

Ulteriori perplessità sono sorte in ordine alla fissazione della base d'asta della seconda e conclusiva fase degli appalti, conseguente alle varianti introdotte dall'ente al progetto iniziale, avuto

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

riguardo alla congruità del prezzo. A questo proposito è stato osservato che i prezzi indicati dall'ENEL, dopo le modifiche del progetto, corrispondevano alle offerte (esorbitanti rispetto alla base d'asta iniziale) presentate dalle imprese partecipanti alla gara. Non risulta inoltre chiaro il motivo per cui, nella seconda fase degli appalti, non è stato allargato il novero delle imprese invitate a partecipare alla gara.

Appare non convincente la spiegazione, avanzata dall'ENEL, della necessità di abbreviare i tempi delle procedure di appalto. Interrogativi sono stati espressi in relazione alla violazione delle norme interne dell'ente, ribadite nelle lettere di invito, che vietano la realizzazione di raggruppamenti di imprese successivi all'aggiudicazione. In contrasto con tali norme, l'ENEL avrebbe consentito che le ditte aggiudicatrici affidassero a loro volta i lavori di costruzione della centrale a consorzi di imprese costituitisi in un secondo momento e risultati - secondo quanto affermato dall'Alto Commissario e dall'autorità giudiziaria - pesantemente inquinati dalla presenza mafiosa. In tale contesto hanno suscitato interrogativi le sostituzioni di alcuni componenti delle commissioni giudicatrici. La questione della violazione degli regolamenti interni dell'ENEL fu sollevata nel documento dell'Alto Commissario.



## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

La Commissione ritiene di dover sollevare il problema della inadeguatezza dello strumento delle certificazioni antimafia rilasciate dai prefetti ai fini di una garanzia effettiva contro le infiltrazioni mafiose nelle imprese aggiudicatarie degli appalti e dei subappalti. Il caso in esame sembra confermare tale inadeguatezza. A parte la necessità di verificare come sia stato utilizzato concretamente, nella vicenda di Gioia Tauro, lo strumento delle certificazioni, c'è da riflettere e da discutere sopra un'eventuale modifica di tale istituto.

Su un piano più generale, numerosi interventi hanno sottolineato la necessità di accertare la conformità delle norme interne dell'ENEL in materia di appalti all'esigenza della lotta alla criminalità organizzata, e, se del caso, di adeguarla a tale imperativo. La questione non riguarda solamente l'ENEL, ma il complesso delle aziende pubbliche e a partecipazione statale.

La Commissione ritiene che non possono esistere "norme interne" per gli appalti che contraddicano, in qualsiasi modo, le norme generali in materia e l'impegno dello Stato democratico nella lotta contro la mafia.

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

5. Non è intenzione della Commissione parlamentare antimafia sovrapporsi alle indagini della magistratura sulle vicende relative alla costruzione della Centrale di Gioia Tauro. Si voleva capire se i gravi fatti denunciati dagli organi inquirenti e dall' Alto Commissario, con specifico riferimento alle infiltrazioni mafiose negli appalti e subappalti per la costruzione della Centrale, si sono potuti verificare anche grazie alle procedure adottate dall'ENEL ed al modo concreto di gestione degli appalti.

La Commissione, d'altra parte, si è limitata a prendere in esame solo l'aspetto che ne riguarda direttamente la competenza, vale a dire le sospettate intromissioni della criminalità organizzata, senza approfondire le ipotesi di reati urbanistici e ambientali che pure sono parte rilevante della motivazione che ha condotto al provvedimento di sequestro di cantieri. La Commissione deve prendere atto, tuttavia, che il Ministero dei beni culturali e ambientali ha recentemente chiarito che il parere favorevole alla costruzione dell'impianto, precedentemente espresso dallo stesso Ministero, era condizionato alla realizzazione di interventi che tenessero "in primaria considerazione i valori panoramici, ambientali e culturali", mentre invece un recente sopralluogo, compiuto da funzionari del Ministero dei beni culturali ha riscontrato che "nessun

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

progetto di inserimento ambientale è stato presentato in osservanza della suddetta condizione". Pertanto - afferma la lettera del Ministro dei beni culturali e ambientali - il parere già formulato deve considerarsi, allo stato dei fatti, privo di efficacia. Naturalmente, l'ENEL respinge, a sua volta, questi addebiti - ricordando che fu espresso un parere favorevole anche dalla sovrintendenza ai beni culturali della Calabria - ma anche dall'esame di tali aspetti della vicenda emerge una situazione di incertezza procedurale e di scarsa linearità, cui la vigilanza dei ministeri competenti non ha posto rimedio.

Ciò che la Commissione deve osservare è però - in primo luogo - che la non sottoposizione di un ente pubblico come l'ENEL a regole analoghe a quelle che vigono per gli appalti pubblici, appare, soprattutto quando si opera in zone notoriamente ad alta densità mafiosa, non giusta.

Giunge in qualche modo a conferma di tale rilievo la modifica dei regolamenti interni dell'ENEL che è stata posta allo studio di un'apposita commissione su deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'ente, dopo l'audizione del dottor Viezzoli da parte della Commissione parlamentare antimafia. Questa comunicazione è stata fatta con una lettera del Presidente dell'ente del 26 settembre 1990, nella quale

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

egli spiega che si tratta di verificare lo stato di validità degli attuali regolamenti e di presentare proposte di adeguamento entro il termine di sei mesi: e ciò non solo per rendere conformi le procedure alle disposizioni della direttiva comunitaria recentemente approvata, ma anche "per incrementare la loro efficacia in relazione all'aggravarsi dei noti fenomeni nel settore degli appalti, relativi alla costruzione di opere pubbliche". Tutto quanto si è detto non può che portare alla conclusione che i regolamenti dell'ENEL tuttora in vigore - che risalgono al 1983 - non corrispondono a quelle esigenze di garanzia di assoluta trasparenza delle procedure che si rendono assolutamente indispensabili se si vuole evitare il rischio di infiltrazioni mafiose. La Commissione ritiene che le modifiche di quei regolamenti interni debbono essere realizzate nel più breve tempo possibile e comunque ben prima della scadenza dei sei mesi previsti per i lavori del comitato di studio.

A prescindere dalla contestazione sul rispetto degli stessi regolamenti interni che è stata rivolta all'ENEL nel corso della seduta della Commissione - contestazione respinta recisamente dal Presidente Viezzoli cui ha fatto però seguito l'impegno a rivedere quei regolamenti - il modo in cui gli appalti sono stati concretamente affidati non dà nessuna garanzia di

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

impedire che determinate organizzazioni criminali possano inserirsi ai vari livelli di svolgimento della gara.

Dai documenti pervenuti alla Commissione risulta che le modalità di scelta delle imprese come quelle adottate nel caso in esame non possono evitare che soggetti collegati alle cosche locali siano presenti all'interno delle compagini societarie. Il sistema utilizzato - vale a dire il rivolgersi ad alcune ditte, lasciando poi a quelle aggiudicatarie la possibilità di ampliare le associazioni temporanee, anche con imprese non aggiudicatarie - si presta ad essere penetrato dalle organizzazioni mafiose. Ciò è tanto più vero se si considera il metodo di fissazione dei prezzi che, specie dopo la variante al progetto, non sembra idoneo a realizzare una completa trasparenza. Così, anche le incertezze interpretative su talune clausole delle lettere di invito alle imprese, la composizione fortemente instabile delle commissioni esaminatrici, il ricorso a subappalti non preventivamente autorizzati, hanno finito per configurare un andamento procedurale non ispirato, complessivamente, a linee di rigorosa gestione amministrativa.

A prescindere, infatti, da quanto prevedono le diverse disposizioni normative, sembra opportuno che un ente pubblico - sottoposto, in quanto tale, a vigilanza

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

governativa - mantenga, quando opera in una realtà come quella di Gioia Tauro, un atteggiamento di grande cautela.

E' vero che l'ENEL ha rispettato, nel corso delle diverse fasi di affidamento dei lavori per la costruzione della centrale, alcuni obblighi formali che scaturiscono dalla legislazione antimafia, ma è necessario chiedersi se, di fronte alle notizie di stampa e allo stesso procedimento giudiziario avviato dalla Procura di Palmi, non si dovessero sottoporre a verifica i diversi passaggi della procedura al fine di rimuovere - con il concorso indispensabile degli organismi istituzionali a ciò preposti - ogni perplessità circa la limpidezza dell'intervento pubblico. Non risulta, a tal proposito, che l'ENEL si sia attivato per chiedere direttive al Governo sul comportamento da assumere, né che sia stata posta in essere una condotta di collaborazione attiva con gli organi inquirenti. Non risulta neanche che l'Alto Commissariato per la lotta alla mafia abbia tempestivamente richiamato l'attenzione del Governo sulle vicende connesse alla costruzione della centrale. I fatti descritti appaiono indicativi del modo in cui determinati settori dell'impresa pubblica e delle partecipazioni statali conducono la loro azione nelle

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

regioni in cui è più intenso l'inserimento delle organizzazioni criminali nella gestione pubblica.

Come si è già detto, non si tratta solo dell'ENEL con specifico riferimento alla centrale di Gioia Tauro: il prefetto Sica ha segnalato, ad esempio, in quella stessa relazione del 24 giugno 1990, l'esistenza di possibili infiltrazioni camorristiche anche nella costruzione dell'autostrada Roma-Napoli, i cui lavori sono appaltati dalla "Società autostrade" del Gruppo IRI. Emerge un problema di ordine generale che attiene al ruolo di chi - specie se impresa pubblica o sotto il controllo pubblico - si trova a gestire procedure di appalti in mancanza di regolamentazioni certe. E' essenziale che le regole che dovranno essere definite stabilizzino precisi obblighi di vigilanza attiva, obblighi da far valere - nelle zone dove è più grave la presenza della criminalità organizzata - anche per l'imprenditoria privata di cui non va sottovalutata la rilevante responsabilità sociale.

La Commissione, traendo spunto dalle vicende in esame, richiama pertanto l'attenzione del Governo e di tutte le autorità competenti sulla necessità di esercitare il massimo controllo affinché tutti gli apparati pubblici - ivi compresi quelli che agiscono direttamente nell'economia - siano concretamente impegnati per contrastare l'espansione della criminalità organizzata.